Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

7/2021

La Santa Crociata in onore di **San Giuseppe**



Per il domani: **guardare il futuro** nella cornice della storia

Anno 107° - N.7 LUGLIO | AGOSTO 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di giugno 2021

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
F. Cardini, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci, G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina: *Un anno dedicato alla famiglia*

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di luglio | agosto 2021.
Preghiera di una mamma di un prete

5 #ILCONFIDENZIALE
Le ferie palestra di umanità riempita
di M. Carrera

6 #SPIGOLATURE
Vi è conflitto tra carità e giustizia? Correggere è amare
di B. Capparoni

7 #INSIEMECON
Tempo di sinodalità.
Guardarsi negli occhi e costruire un futuro insieme
di M. Gatta

8 LA PAROLA AI SANTI
La protezione di san Giuseppe nell'inferno di Dachau
di B. Capparoni

10 #SCINTILLEDILUCE
L'ipocrisia del "come mai?"
di G. Gennari

12 VITA DELLA CHIESA
Discepoli della spiritualità di Sant'Ignazio
Pellegrinaggio nel vivaio dello Spirito
di O. De Bertolis

15 LA FIGURA DI GIUSEPPE
Essere padri in tempo di crisi
di R. Virgili

17 #LOSPECCHIO
Padre verginale di Gesù. Riconoscenza

18 CULTO DI SAN GIUSEPPE
Apparizione del Santo a Cotignac
«Sono Giuseppe, solleva quella pietra e potrai bere»
di G.Cantaluppi

20 #CYBERSEX
Riprendere relazioni sane
Addomesticare internet
di G. Cucci

22 #LAPAROLAAIFATTI
700° anniversario della morte di Dante Alighieri
"Il ghibellin fuggiasco", "Il padre della lingua italiana": due modi di indicare Dante
di S. Severi

24 #PUNTIDIRIFERIMENTO
In vacanza non andiamo più a messa?
di G. Cantaluppi

25 STORIE BUONE
Far pulsare di vita il cuore di ogni parola
di M.Gatta

26 #APPASSIONARSI
Passioni da costruire
di V. Viganò

28 LE NOSTRE SEGNALAZIONI
Condividi, Guanella, Gesù, Gioia

San Giuseppe nella spiritualità sulla spinta dell'ordine carmelitano
di B.C.

29 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

30 LA BACHECA DI FAMIGLIA



Nel sorriso si nasconde la vocazione alla gioia, istinto di ogni creatura umana. Con il passare degli anni, il nostro cuore sembra affidare le chiavi ad un carceriere invidioso che mantiene la luce prigioniera



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

LUGLIO

Intenzione PER LA PREGHIERA UNIVERSALE

L'amicizia sociale

Preghiamo affinché, nelle situazioni sociali, economiche e politiche conflittuali, siamo coraggiosi e appassionati artefici del dialogo e dell'amicizia.

Intenzione dei VESCOVI

Perché le ferie estive attraverso un tempo più disteso favoriscano relazioni nel segno della gratuità e della riconciliazione.

AGOSTO

Intenzione PER LA PREGHIERA UNIVERSALE

Uno stile di vita ecosostenibile

Preghiamo affinché tutti facciamo scelte coraggiose per uno stile di vita sobrio ed ecosostenibile, rallegrandoci per i giovani che vi si impegnano risolutamente.

Intenzione dei VESCOVI

Perché contemplando la Vergine Assunta alimentiamo nel cuore la speranza di raggiungerla un giorno nella gloria del Padre.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni, le gioie
e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.**



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Preghiera di una mamma (anche adottiva) di un prete

Dio di eterno amore,
ti ringrazio per avermi resa madre, naturale o adottiva, di un sacerdote.

Come Maria,
la mamma del tuo Figlio Gesù,
canto il mio inno di ringraziamento
alla tua paterna misericordia
per aver posato il tuo sguardo d'amore
sulla nostra famiglia,
chiamando nostro figlio
a proseguire nella storia
la stessa missione di Gesù:
ministro di misericordia,
annunciatore di speranza
e anello di comunione tra Te,
o eterno Padre, e i fedeli.

Accanto alla gratitudine
di ogni madre per il dono della vita,
non ti nascondo la preoccupazione
per la missione di mio figlio chiamato a vivere
il suo ministero sacerdotale
in un tempo di profondi e rapidi cambiamenti.

Fa' che egli conservi nell'anima
un forte desidero di santità per poterlo irradiare.
Fa' che, ad imitazione di Gesù, possa essere
un buon samaritano per i feriti nella vita.
Fa' che il suo cuore sia aperto a tutti,
una strada che tutti possono percorrere
e sulla quale tutti potranno incontrare
il volto stesso di Gesù.
Fa' che la sua generosità non conosca stanchezza,
ma sia come una fontanta che disseti chi è stanco
e offra parole di speranza in un mondo
orfano di speranze.
Fa', o mio Dio, che mio figlio,
come tutti i sacerdoti del mondo,
non si stanchi di ascoltare le parole di Gesù,
e di cogliere negli occhi di Gesù
la tenerezza del suo amore.

Mesi estivi

Le ferie palestra di un'umanità ravvivata



di Mario Carrera

Il tempo delle ferie trova il suo centro di gravità nei nostri sensi. Nel tempo libero le attività sensoriali vengono stimolate dalla visita a luoghi nuovi, dalla frequentazione di ambienti nuovi, dal rinnovato messaggio offerto dalla natura e dalle bellezze che sappiamo scoprire.

Le celebrazioni degli avvenimenti radicali delle nostra fede cristiana hanno bagnato gioiosamente la memoria di Cristo morto per amore e risorto come primizia in un corpo trasformato di immortalità. Ed ogni domenica – "piccola pasqua" settimanale - la comunità ecclesiale proclama di credere anche nella "comunione dei santi".

"Ruminiamo" nella nostra riflessione i panorami disegnati e colorati dalla mano misericordiosa di Dio perché diventino isole di luce nelle nebbie del nostro vivere quotidiano.

Questa verità professata sulla linea dell'insegnamento di san Paolo è a fondamento anche dell'ultima Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, laddove si enuncia che tra i tutti i battezzati esiste un legame di fraternità, anche se poi la realtà della redenzione ha abbracciato tutti gli uomini. In questa comunione cosmica dobbiamo ricordare che anche tutto il sensibile ha un suo compimento in «quei cieli nuovi e terre nuove» di cui parla la Bibbia: «I mezzi con cui lo Spirito Santo ha deciso di arrivare a noi sono scelti tra i più semplici e familiari: un po' di acqua, un po' di olio, un po' di pane, e.... una persona». Comunicarsi significa mangiare la carne spiritualizzata di Cristo per diventare a nostra volta partecipi della potenza della sua Resurrezione. In questo senso, è opportuno sottolineare che «la materia non sia affatto esclusa dalla redenzione: essa un giorno sarà salvata completamente e fin da ora aspira a questo rinnovamento. Tutte le creature che un giorno si associeranno alla nostra felicità eterna, già da ora collaborano alla nostra felicità eterna». Così, in questo tempo di maggior libertà dai nostri impegni lavorativi, "ruminiamo" nella nostra riflessione i panorami disegnati e colorati dalla mano misericordiosa di Dio perché diventino isole di luce nelle nebbie del nostro vivere quotidiano per scoprire che la terra stessa è un sacramento di Dio, un segno sensibile del suo amore. In tutto ciò che i nostri occhi di carne vedono è annunciata la garanzia di un futuro: come nel chicco sepolto nella terra una spiga, nel fiore un frutto, nel pugno di tenebre un'alba destinata a diventare carezza di luce e di coraggio.

#ilconfidenziale

Alla fine dei tempi Dio creerà un cielo nuovo ed una terra nuova; il male non avrà più alcun potere né alcuna forza di attrazione; i redenti vedranno Dio faccia a faccia, come amici.





di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Vi è conflitto tra carità e giustizia?

Correggere è amare

Il giorno di Pentecoste, lo scorso 23 maggio, papa Francesco ha pubblicato una Costituzione apostolica dal titolo *Pascite gregem Dei* (*Pascete il gregge di Dio*). Le costituzioni apostoliche papali sono documenti importantissimi del Magistero, ma in questo caso si tratta di un documento noto solo agli "addetti ai lavori", cioè agli esperti di Diritto ecclesiastico, perché promulga un rinnovato libro del Codice di Diritto Canonico, il Libro VI. La materia è da specialisti; ma alcuni accenni della Costituzione papale mi hanno indotto a riflessioni che mi piace comunicare.

Il Papa invita i vescovi (a cui principalmente è rivolta la Costituzione) ad agire «con giustizia e misericordia». Il binomio colpisce perché talora si è sentito attribuire erroneamente al Papa una esposizione esagerata verso la misericordia. Qui egli chiama la giustizia «eminente virtù cardinale» e ricorda che le norme contenute nel Libro VI, riguardanti le pene canoniche, «manifestano la materna misericordia della Chiesa, che sa di avere sempre come fine la salvezza delle anime». Dunque è presente il tema della "maternità" della Chiesa, tanto caro al Papa, e c'è anche un richiamo per quanti rimproverano papa Francesco di buonismo. È bello invece cogliere la equilibrata visione del Papa e la consapevolezza di offrire un «agile strumento salvifico e correttivo, da impiegare tempestivamente e con carità pastorale». La salvezza va dunque a braccetto con la correzione ed ambedue accompagnano un'azione pastorale piena di sollecita carità.

Tra le righe della Costituzione apostolica di Francesco ho colto anche in accenni, quasi di passaggio ma chiari e alcuni pensieri rivolti al compito dei genitori e degli educatori in genere. Questo tema mi ha colpito perché è vicino a *La Santa Crociata*, collegato con le famiglie e con quel venerabile modello che è la Sacra Famiglia.

Quasi all'inizio del documento il Santo Padre scrive che «la carità e la misericordia richiedono che un padre si impegni a raddrizzare ciò che talvolta diventa storto». Invece l'odierno clima educativo prescrive atteggiamenti permissivi, tanto che un genitore si sente moralmente obbligato a continue concessioni per non essere "cattivo" verso i propri figli. Se a ciò si aggiunge la convinzione che i genitori devono essere "amici" per i figli, allora quale spazio vi può essere per un richiamo e magari per un salutare castigo? Papa Francesco ci avverte invece che vi sono comportamenti «al cui rimedio non sono sufficienti le sole esortazioni e suggerimenti». Egli ci sorprende dicendo che in passato «ha causato molti danni» (!) la mancanza di «ricorso alla disciplina sanzionatoria», e il non comprendere che essa fa parte dell'«esercizio della carità».

Ci resta solo da ricordare una pagina del Vangelo di Luca. Gesù dodicenne si era allontanato dai genitori e Maria dolcemente e fermamente lo riprese: «Figlio, perché ci hai fatto così?». La conclusione fu: «Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso».

Il tema della "maternità" della Chiesa, tanto caro al Papa è anche un richiamo per quanti rimproverano papa Francesco di buonismo. È bello invece cogliere la equilibrata visione del Papa e la consapevolezza di offrire un «agile strumento salvifico e correttivo».

a cura di Michele Gatta

Guardarsi negli occhi e costruire un futuro insieme

Papa Francesco ha aperto la 74ª Assemblea generale dei vescovi italiani con un discorso a braccio in cui si è soffermato sul Sinodo, come evento che per l'Italia deve superare "l'amnesia" sul Convegno ecclesiale nazionale di Firenze per recuperarne il "patrimonio" e farne una "luce" che illumini la saggezza del popolo di Dio.

«Direi che il Sinodo deve svolgersi sotto la luce di Firenze», a dirlo è papa Francesco aprendo i lavori dell'assembea generale dei vescovi italiani: «Firenze è un patrimonio vostro che deve illuminare questo momento, dall'alto in basso. E dal basso in alto il popolo di Dio: la più piccola parrocchia, la più piccola istituzione diocesana, che si incontrano».

Con la sua Introduzione, il Presidente della CEI, Gualterio Bassetti, ha aperto la seconda giornata della Assemblea Generale. «Il cammino sinodale - ha affermato il Cardinale - rappresenta quel processo necessario che permetterà alle Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile, perché attento ai complessi cambiamenti in atto e desideroso di dire la verità del Vangelo nelle mutate condizioni di vita degli uomini e delle donne del nostro tempo».

Un percorso sinodale che si snoderà secondo tre momenti: l'ascolto, la ricerca e la proposta. Il primo anno, in sintonia con una nota del Sinodo dei vescovi, "sarà caratterizzato da una serie di domande aperte". La presidenza della Cei ha inviato ai vescovi italiani una "Carta di intenti" in cui si dice che due anni fa erano pronti gli ***Orientamenti pastorali per il prossimo quinquennio***: mancava solo l'ultimo passaggio in Consiglio episcopale permanente. Essendo saltati a causa del Covid questi due eventi, «i loro tempi dovranno essere armonizzati con il Sinodo della Chiesa universale». I due percorsi saranno armonizzabili «a partire dal primato dell'ascolto. Sarà il primo esempio di Chiesa universale e Chiesa nazionale che crescono insieme: più cresce l'una, più cresce l'altra». Il Papa ha chiesto di recuperare Firenze: «Il metodo che venne applicato fu un metodo sinodale. Probabilmente c'è stato un difetto di continuazione, ma è un metodo che può essere recuperato».

La preoccupazione che possa diventare un Parlamento europeo viene espressa da mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei:«Il Papa ricorda che un Cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni Cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità". Parlare con franchezza e ascoltare con umiltà sono due coordinate per evitare il rischio del "parlamento cattolico».



La protezione di san Giuseppe nell'inferno di Dachau

Nel buio c'è speranza

di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Il nome di Dachau e quello di Auschwitz sono diventati sinonimo di follia omicida programmata, di disprezzo di ogni umanità. Essi sono monito per ciò che di abominevole l'agire umano può giungere a commettere. Ma in quei luoghi, dove il sentimento e l'azione del bene erano sistematicamente cancellati, vi furono uomini capaci di amore fino all'eroismo. Auschwitz è collegato indissolubilmente con il nome di san Massimiliano Kolbe; Dachau ha visto il martirio e la carità di una decina di beati proclamati dalla Chiesa, tra i quali ricordiamo come più noti a noi il domenicano italiano Giuseppe Girotti e il carmelitano olandese Tito Bradsma.

Tra i polacchi che subirono la crudele prigionia di Dachau vi fu Kazimierz Jan Majdański (1916-2007), che dopo la liberazione fu vescovo di Stettino-Kamień. Nel 1939, allo scoppio della seconda Guerra mondiale, era un giovane seminarista del Seminario maggiore di Włocławek. Insieme ai suoi compagni e a tutti i formatori, fu arrestato dai tedeschi invasori della Polonia e internato in quel campo di concentramento dal 7 novembre 1939 alla sua liberazione nel 1945. Ha lasciato una drammatica e toccante testimonianza nel libro dal titolo «Un vescovo dai lager» (Edizioni Ares, Milano, 1990).

Era nel famigerato blocco 26, la «baracca dei preti». Nel tempo in cui il campo di concentramento fu attivo, vi furono internati 2579 sacerdoti, di cui 1030 morirono vittime di stenti o assassinati. In segreto continuavano a celebrare la Messa e i sacramenti

Vista la giovane età del seminarista, fu destinato a esperimenti



Sacra Famiglia di Kalisz

pseudo-medici sulla cellulite. Il 10 novembre 1942, insieme ad altri trentasette chierici polacchi, fu selezionato per essere sottoposto a iniezioni. Ma nei primi mesi del 1943 nel campo di concentramento scoppiò un'epidemia di tifo e temendo la diffusione dell'infezione, gli esperimenti furono sospesi. Majdański sopravvisse miracolosamente anche all'epidemia. Questi sacerdoti e seminaristi trovavano la loro unica forza nella preghiera. I polacchi (erano la maggioranza degli ecclesiastici internati) rivolsero le loro preghiere a san Giuseppe, invocato nel famoso santuario di Kalisz. Ad un certo momento si accordarono all'unanimità di consacrarsi al Santo e di fare un voto da sciogliere a scarcerazione ottenuta. La consacrazione e il voto furono pronunciati il 22 aprile 1945 (*vedere box*) e la liberazione del campo di Dachau ad opera delle forze alleate avvenne il successivo 29.

Dopo la liberazione Kazimierz Jan Majdański fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1945 a Parigi dal vescovo polacco Radoński e nel 1962 papa Giovanni XXIII lo nominò vescovo ausiliare di Włocławek; poi fu trasferito a Stettino-Kamień.

La formula di consacrazione a San Giuseppeed il voto dei sacerdoti polacchi ci commuovono ancora, perché comunicano la drammatica esperienza di quei poveri perseguitati, ma anche la poderosa speranza che la preghiera ha saputo loro ispirare.

Preghiera di consacrazione a san Giuseppe
(nel campo di deportazione di Dachau)

O san Giuseppe, tu che sei stato scelto da Dio ad essere custode di nostro Signore Gesù Cristo e sposo della santissima Vergine Maria, accetta l'offerta dei nostri cuori ed esaudisci benevolo le preghiere che oggi con umiltà ti rivolgiamo. La Chiesa e la nostra patria sono attualmente innanzi a nuovi compiti storici particolarmente difficili. Rendendocene conto e confidando nella tua efficace intercessione, ricorriamo a te, ci consacriamo e ci poniamo sotto la tua protezione. Noi siamo tuoi devoti, uniti sempre dalla comune fede e dalla comune lingua e ora uniti ancora maggiormente dalla comune sventura della prigionia. Patrono della santa Chiesa, protettore della nostra patria, sostegno delle famiglie, uomo giusto, che un tempo con tanta cura hai custodito e guidato il bambino Gesù, ti preghiamo, conferma noi e tutto il nostro popolo nell'incrollabile fedeltà a Dio e ai princìpi della sua Chiesa. Conservaci nella giustizia e nell'amore reciproco e, nei pericoli incombenti, difendi noi e le nostre famiglie e fa' sì che possiamo al più presto tornare felicemente alla patria amata e poi lavorare per assicurare la pace tanto desiderata. Fiduciosi nella tua intercessione, promettiamo solennemente, dopo un felice ritorno alla patria libera, in primo luogo, nel profondo riconoscimento della tua dignità, di tenere viva la devozione a te, non solo alimentandola nei nostri cuori, ma anche diffondendola tra le nostre famiglie; in secondo luogo, di renderti l'omaggio della nostra gratitudine recandoci insieme in pellegrinaggio davanti alla tua immagine miracolosa nella Collegiata di Kalisz, un anno dopo il nostro ritorno, e di là divulgare il culto del tuo nome, insieme con l'attaccamento ai princìpi della giustizia e dell'amore reciproco nelle nostre famiglie, secondo le indicazioni della Santa Sede Apostolica, affinché ciascuna di esse costituisca una cellula vitale della cara patria; in terzo luogo, quale segno di riconoscenza per la nostra liberazione, nella misura delle nostre possibilità, di fondare un'opera di misericordia dedicata al tuo nome. O san Giuseppe, intercedi per noi davanti al trono dell'Altissimo, affinché questi slanci dei nostri cuori cooperino al nostro bene, alla prosperità della patria, allo sviluppo della Chiesa e alla maggior gloria di nostro Signore Gesù Cristo.
Amen

#scintille



«Quegli ebrei che parlavano con Gesù si misero
a protestare perché aveva detto: "Io sono il pane venuto
dal cielo" e osservavano: "Costui è Gesù non è vero?
È il figlio di Giuseppe. Conosciamo bene suo padre e sua madre.
Come mai ora dice: Io sono venuto dal cielo?"» (*Gv 6, 41-42*)

diluce

di Gianni Gennari



Teologo, giornalista – vaticanista e polemista; da molti anni firma come *Rosso Malpelo* la rubrica "Lupus in pagina" sul quotidiano *Avvenire*.

L'ipocrisia del "come mai?"

Lo scandalo, la difficoltà e l'incredulità si alzano come un muro di fronte alla parola nuova, autorevole e forte di Gesù. Il capitolo sesto di Giovanni è tutto un'andata e ritorno, come un contraddittorio, come un processo. Leggendolo comprendiamo che Giovanni avrebbe potuto benissimo ricostruire con pienezza - purtroppo non l'ha fatto - il processo a Gesù. In questi dialoghi vediamo proprio un botta e risposta: una parola del Signore e una reazione degli uomini. Oggi c'è questa obiezione che gli fecero allora e che spesso gli facciamo più o meno anche noi, nella nostra incredulità che ritorna. Verranno anche in seguito alcuni accenni di quasi incredulità, e da parte dei discepoli, e Gesù provocherà di nuovo una replica, che sarà la risposta di fede di Pietro e di tutti i discepoli: la speranza è che sia anche la nostra.

Ecco. Oggi parla qualcuno che non accetta la verità se non nei confini che lui conosce e padroneggia: «Noi lo conosciamo bene quest'uomo, noi sappiamo benissimo che è il figlio di Giuseppe, conosciamo bene suo padre e sua madre. Come mai pretende di essere qualcosa di più?». È l'aridità di chi non sa riconoscere nella realtà umana di ogni giorno il sapore del nuovo, la fantasia di Dio, la creatività gioiosa di qualcosa che travalica i suoi schemi, che supera la tradizione, che inventa la novità. Va riconosciuto, peraltro, che quella era una novità inaudita. Era la pretesa che un uomo fosse addirittura Dio stesso. Però c'è un fatto: Gesù non ha cominciato soltanto a parlare. Ce lo dice anche il testo degli Atti: Gesù «ha cominciato a fare e (poi) a insegnare» (At 1,1). Il rimprovero che Gesù fa agli ebrei, a coloro che lo ascoltavano, agli increduli, ai cuori chiusi di fronte a lui, è che non aprivano gli occhi. Avevano occhi e non vedevano, avevano orecchie e non sentivano. I fatti che egli mostrava, l'amore che metteva in circolo, la novità che portava, l'agilità di vita che restituiva, la capacità di riprendere il contatto con la gente che inventava quotidianamente, era ciò che avrebbe dovuto far almeno dubitare questa gente. Invece essa rifiutava d'accettare l'idea che un Messia venisse in una maniera così sorprendente, che il Messia venisse da un paese così poco conosciuto come Nazaret.

L'aveva detto anche Natanaele: «Che cosa di buono può venire da Nazaret!». Ecco. Quando noi non vogliamo accettare la realtà, ricorriamo sempre agli schemi abituali, al passato, e siccome il passato è andato così, non possiamo accettare che presente e futuro cambino.

Signore Gesù! Aiutaci ad accogliere il nuovo! Aiutaci ad accogliere la sorpresa che entra nella nostra vita, nel sorriso di una persona, nella speranza che rappresenta un bambino che ci sta accanto, nella novità e voglia di fare che incontriamo magari in persone anziane cui, secondo gli schemi della nostra società, così disumana, non resterebbe altro che aspettare la morte...

Dacci il coraggio, Signore, di aprirci ogni giorno al tuo passaggio nuovo, al tuo passaggio ringiovanente, al tuo passaggio rinnovatore in mezzo a noi. Te lo chiediamo veramente, perché tu sei il pane della vita, venuto dal cielo per dare un sapore nuovo a tutta la nostra esistenza. Fa' che non ci chiudiamo dietro la trincea personale del «come mai?». Questa è la nostra preghiera: Signore, accompagna con la tua fantasia, con la tua novità, e con la tua presenza, anche i nostri giorni, da oggi...

Disegno di Paolo Brasioli



Pellegrinaggio nel vivaio dello Spirito

di Ottavio De Bertolis



Professore di Teologia all'Università Lumsa di Roma e guida spirituale alla celebre chiesa del Gesù a Roma.

Da pochi giorni, il 20 maggio scorso, è stato indetto l'anno ignaziano, un tempo di grazia singolare, per la Chiesa tutta e naturalmente per la Compagnia di Gesù, l'Ordine fondato da Ignazio di Loyola. Ricordiamo infatti un fatto che segna quella che è stata chiamata la sua "conversione", avvenuta 500 anni fa: il futuro santo, piuttosto lontano dall'essere quello che sarebbe diventato, stava combattendo a Pamplona, in Spagna, contro i Francesi, quando fu colpito da una palla di cannone che lo atterrò. Ci interessa poco qui la ricostruzione storica del fatto: quel che conta è che quest'uomo, che aveva fatto del servizio al suo re terreno il senso della propria vita, passa in tal modo al servizio del suo re eterno, Cristo nostro Signore. Quella disgrazia, una cannonata che gli maciullò la gamba, proprio a lui che aveva sempre tenuto alla prestanza e alla figura davanti agli uomini, avrebbe potuto distruggerlo, gettandolo in una inguaribile depressione, vedendosi ormai privato inevitabilmente di quei sogni di ambizione umana e gloria terrena che aveva tanto coltivato.
Ma non fu così. Condotto infatti in casa sua, nel periodo della sua convalescenza, incominciò a sperimentare in se stesso le diverse mozioni interiori che in lui si muovevano quando leggeva le vite dei santi, di Francesco e di Domenico, e i poemi cavallereschi, i racconti mondani, ai quali era pure affezionato. Cominciò infatti a notare che la consolazione che infondevano in lui gli esempi e la considerazione dei Santi rimaneva sempre, non si dissipava, ma continuava a sostenerlo, a motivarlo, a confortarlo; al contrario, l'apparente vivacità e allegria che sprigionavano i racconti mondani, lo consolavano solo sul momento, ma poi lo lasciavano spossato e come svuotato del bene. Questo fu per lui l'inizio di un cammino che egli chiamò, nella sua età più matura, "discernimento degli spiriti", cioè il giudicare da vari indizi come l'anima può essere mossa dallo spirito cattivo ovvero dallo Spirito buono, lo Spirito Santo; l'uno muove al falso amore di sé e del mondo, l'altro all'amore di Dio e di tutte le cose in Lui, secondo la sua santissima volontà.
È bello quindi osservare che l'inizio della vita nuova di Ignazio è stato proprio una ferita, uno smacco, un

Nell'immagine sopra, logo per i 500 anni della conversione di Ignazio di Loyola.



Altare della tomba di Sant'Ignazio nella chiesa del Gesù a Roma.



fallimento; ma Gesù, il risorto, lo trovò proprio lì, e lo sollevò e fece in modo che proprio lui fosse portatore per molti di quella consolazione che aveva sperimentato lui stesso da Dio. Infatti il succo di tutta la sua esperienza spirituale è stato da lui condensato in un libretto, che si chiama *Esercizi Spirituali*, che anche oggi sono predicati a molti, e che costituiscono certamente una dottrina molto solida e ben sperimentata per crescere nella vita spirituale e nel servizio di Dio.

Non è certo possibile qui esporre il contenuto degli Esercizi: possiamo però ricordare come in essi Ignazio trova e propone un modo molto personale di incontrare il Signore, e, in questo senso, di arrivare ad un'esperienza di preghiera davvero profonda. Infatti, se possiamo chiamare "esercizi spirituali" ogni modo di pregare o meditare, tuttavia quelli proposti da Ignazio si distinguono per il loro fine, che è cercare e trovare la volontà di Dio nella propria vita, per compierla generosamente. Questo richiede una grande capacità di mettersi in discussione, quindi una grande umiltà per porsi davanti a Dio: forse è proprio questa la "difficoltà" che presentano, non tanto e non solo alcune piccole cose, quali il silenzio prolungato o il modo di pregare che viene proposto. Ma di essi si può dire solo: "provare per credere", o, più evangelicamente, "venite e vedete".

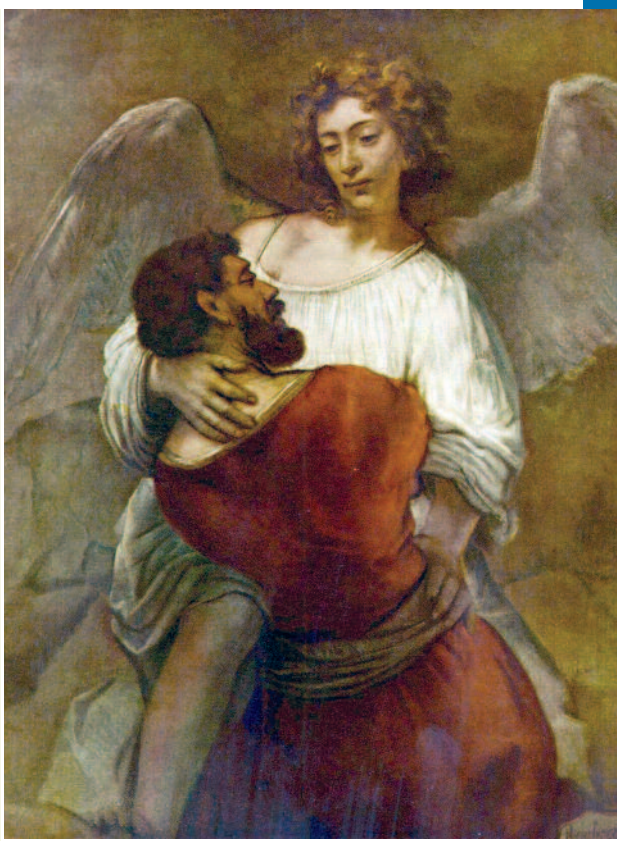
In questo senso, sebbene in quest'anno noi ricordiamo un momento particolare, quello iniziale, per così dire, della vita del Santo, e non l'opera da lui compiuta nella sua maturità, possiamo tuttavia trarne molto frutto, e non solo noi Gesuiti, ma tutta la Chiesa. Come già a san Paolo, così il Signore dice anche a noi, spossati e feriti dopo questa pandemia, che rappresenta in qualche modo la palla di cannone che ha colpito tutto il mondo: "la mia potenza si manifesta nella tua debolezza". E così possiamo imparare ad ascoltare ancora la Parola di Dio, lo Spirito santo che sempre guida la sua Chiesa, per proseguire il nostro cammino, e forse anche per raddrizzarlo, per vivere più autenticamente la sequela del Signore.

"Non l'abbondanza del sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente"

Sant'Ignazio de Loyola

Essere padri in tempo di crisi

Tra le pagine della Bibbia molte sono quelle dedicate ai tempi di crisi. Queste ultime possono essere di più tipi: da quella provocata dalla fame a quella causata dalla guerra, da quella che porta la peste a quella generata dalla corruzione.



di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Spesso le crisi durano a lungo e sfiniscono il popolo intero danneggiando, ancor più degli adulti, i vecchi e i ragazzi. Per questo in tempi di tempesta, il ruolo e l'impegno dei padri diventa urgente e importante come non mai. Poche sono, però, le volte in cui essi si comportano da campioni, in cui si mostrano capaci di dare sicurezza ai giovani e ai fragili, nelle famiglie e nella società, cosicché la crisi possa essere superata nel modo più degno possibile. Ma iniziamo a guardare i casi opposti, quelli positivi.

Paternità sapiente

Ritorniamo al padre di tutti gli Israeliti, Giacobbe. Rimasto privo del figliolo amato - che i fratelli gli avevano dato per morto - Giacobbe vive la sua maturità nel Paese di Canaan, senza dimenticare il dolore della perdita di Giuseppe. Ma continua ad essere padre per gli altri suoi figli. Quando, infatti, a causa della siccità, sopraggiunge una tremenda carestia, ancorché essi fossero ormai adulti, il vecchio padre si preoccupa per loro, per la loro sopravvivenza ma anche per il loro futuro. «La carestia imperversava su tutta la terra... Giacobbe disse ai figli: "Perché state a guardarvi l'un l'altro? Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo"» (*Gn* 41,56-42,2). Fu così che quelli scesero in Egitto e trovarono il pane necessario. Non solo, ma riconciliatisi con Giuseppe, per l'intera famiglia di Israele si aprì un luminoso futuro in un paese che, allora, era il più ricco del mondo. Gli ebrei, infatti, restarono più di quattrocento anni in Egitto e, da settanta che vi erano emigrati, crebbero e si moltiplicarono sino a diventarne seicentomila, solo i maschi adulti. Ecco la potenza dell'intuizione, della sapienza di un padre: saper consigliare ai propri

Rembrandt: *Giacobbe e l'Angelo*, Berlino (1659)



Francesco Hayez: *Rappacificamento fra Giacobbe ed Esaù*, Pinacoteca Tosio Martinengo, Brescia (1844)

figli la cosa giusta da fare al momento giusto. Cercare di informarsi il più possibile sulle potenziali opportunità favorevoli per uscire dalla crisi e, quindi, dal rischio di soccombere. Giacobbe si mostra lucido e grintoso, invita i suoi figli a uscire dall'immobilismo, ad agire tempestivamente, a mettersi in cammino, ad avere coraggio. Perché la vita si promuove, ogni giorno, esponendosi a quelli che oggi chiameremmo: "rischi ragionati". Se non fosse stato un padre così presente, intelligente, intraprendente, il popolo d'Israele sarebbe rimasto, molto probabilmente, senza nome e senza discendenza, sulla terra.

Le défaillances della paternità

«Così dice il Signore: "Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: "Dov'è il Signore che ci fece uscire dall'Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?"» (*Ger* 2,5-6). Il tempo del cammino di Israele nel deserto, durato per ben quarant'anni, insieme a quello dell'esilio – che ne durerà altrettanti – è anche il simbolo della crisi più grave che il popolo possa vivere. Quarant'anni sono un tempo "pieno" per significare tutta una vita, dato che, al tempo, in quarant'anni veniva calcolata l'età media degli umani. Il deserto, come dice Geremia, è un luogo di prova molto grande, cui i "padri" di Israele furono per primi sottoposti. Si trovarono, infatti, ad affrontare la sete, la fame, le malattie infettive come la lebbra, il veleno dei serpenti e il morso degli scorpioni. Tutto ciò smarriti in un'area inospitale, "arida, tenebrosa", inadatta alla vita umana, da cui non riuscivano a venir fuori. I padri avrebbero dovuto avere la sapienza di Giacobbe ma non ne furono capaci. Avrebbero dovuto rivolgersi al Dio dell'Alleanza, al Dio che, in passato, aveva dato prova di una fedeltà che era stata vitale per loro, ma non lo fecero. «Neppure i sacerdoti si domandarono: "Dov'è il Signore?"», rinunciando al loro specifico ruolo paterno (*Ger* 2,8). Preferirono fabbricarsi degli idoli incapaci di giovargli affatto. Non usarono la fede in Dio come forza di riscatto e di liberazione, come fondamento di costruttiva speranza per il futuro. Un monito prezioso per i padri che, oggi, si trovano dinanzi alla crisi generata dalla pandemia: non cedano a illusorie soluzioni ma si facciano fiduciosi e arditi come Giacobbe.

Padre verginale di Gesù

Caro Direttore, in anteprima questa Parola di Dio: «Non è lui il falegname, il figlio di Maria e il fratello di Giacomo, di Joses, Giuda e Simone? E le sue sorelle non vivono qui, in mezzo a noi?» (*Mc* 6, 3). Il versetto citato ha dato lo spunto, all'esperto di turno di una recente mia lettura, per affermare che Giuseppe, sposo di Maria, avrebbe potuto anche essere un vedovo. Nell'anno dedicato al Patrono della Chiesa cattolica universale è compatibile una simile deduzione? È sufficiente l'opinione, la documentazione della gente di Nazareth che vive in un contesto di parentela diverso dall'attuale? Con viva cordialità.

Giuseppe

Caro Giuseppe, non so a quale lettura Lei si riferisce. In realtà l'apocrifo Protovangelo di Giacomo racconta di un primo sposalizio di san Giuseppe, ma ciò serviva, nell'ambiente in cui furono scritti i Vangeli apocrifi, a spiegare il versetto di Marco a proposito dei "fratelli" del Signore e a "difendere" la verginità di Maria. A me sembra meglio stare ai Vangeli canonici, che sia in occasione della nascita di Gesù, sia in riferimento alla sua presentazione al tempio, sia al suo smarrimento e alla vita di Nazareth parlano della sola presenza di Maria, di Gesù e di Giuseppe. Non si trovano altri membri nella Sacra Famiglia. Inoltre la Chiesa ha espresso la convinzione della castità di san Giuseppe in due titoli delle litanie: Giuseppe castissimo, *e* Custode dei vergini. *Va aggiunta la costante convinzione degli scrittori ecclesiastici sulla comune vocazione alla verginità di Maria e di Giuseppe, convinzione strettamente collegata con la verità di fede (questa sì!) della perpetua verginità di Maria. Quando leggo nel Concilio Vaticano II il riferimento al «genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la vergine Madre sua abbracciò» (*Lumen Gentium *6), a me piace associare a questo "genere" anche san Giuseppe. Mi piace pensare che, come egli condivise la povertà di Nazareth, così abbia condiviso anche la vocazione alla verginità. Penso infine che ciò non diminuisca per nulla la stima all'altra vocazione santa che è il matrimonio, anzi la illumini e la completi. Cordiali saluti.*

Don Bruno Capparoni

Riconoscenza

Caro don Mario, solo per dirle del ringraziamento continuo che rivolgo a san Giuseppe, per l'aiuto che mi concede con il quale riesco a sormontare ogni difficoltà. Come segno tangibile di riconoscenza riesco ancora a farvi arrivare qualche offerta che vada per la sua gloria. Come pure il mio proposito di impegnarmi a diffondere la Sua devozione.

Schiano Armando - Roma.

Caro Armando,
la Sua è segno di un rapporto illuminato dalla fede e riscaldato dall'amore. Solo nella stima reciproca si fa giungere con limpidezza la genuinità dei propri sentimenti che poi suscitano un'eco evangelica delle proprie azioni.
Vorrei rubare le parole dalle labbra di Gesù per dirLe che non è tanto "quanto " si offre, ma "come e perché" si offre. Nel vangelo è scritto di un'elemosina "piccola" donata nel segreto, ma elogiata da Gesù come un prezioso tesoro. La povera persona anziana in quei pochi "spiccioli" - dice Gesù- ha donato tutto, anche il necessario per la vita. Dio, il Padre di tutti avrebbe provveduto.
Giustamente diceva don Guanella che chi dà al povero fa un prestito a Dio, deposito e sorgente di ogni ricchezza.
Un rinnovato grazie per il Suo esempio, e per quel dono di rugiada che dona luminosità alla Sua vita.

Don Mario

Apparizione del Santo a Cotignac

«Sono Giuseppe, solleva quella pietra e potrai bere»



di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.

Cotignac, è attualmente un comune di poco più di duemila abitanti, al sud della Francia nella regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra ed è l'unico luogo al mondo, dove la Chiesa riconosce che si sono verificate due apparizioni della Vergine Maria ed una di San Giuseppe, l'unica ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

La Madonna è apparsa con il Bambino Gesù sul monte Verdaille nel 1519, attorniata dall'arcangelo Michele e da San Bernardo: è venerata nella locale basilica della Madonna delle Grazie.

Nel secolo successivo fu la volta di San Giuseppe, che apparve lunedì 7 giugno 1660, sul Monte Bessillon, nei pressi del villaggio. Gaspar Ricard, un pastore di ventidue anni, stava pascolando le sue pecore, quando, verso mezzogiorno si era seduto sotto l'ombra di un leccio per riposare. Finita l'acqua della borraccia, era assetato e con lui il gregge: ma senza poter bere per l'aridità del luogo. Ad un tratto gli apparve un uomo di imponente statura che gli indicò una pietra e gli disse: «Sono Giuseppe, solleva quella pietra e potrai bere!». Il giovane era riluttante per la pesantezza del masso, ma il venerabile vegliardo, come tramandano i racconti dell'epoca, ripete il suo ordine.

Gaspar riuscì a spostarlo e subito cominciò a zampillare una fonte di acqua fresca. Approfittò subito per bere avidamente ma, quando si girò, l'apparizione era scomparsa. Tre ore dopo l'avvenimento, in un luogo che tutti conoscevano come privo di sorgenti, scorreva acqua in abbondanza.

Portata la notizia in paese, iniziò

subito l'afflusso di pellegrini che aumentavano di giorno in giorno. Da ogni parte della provincia e dalle zone circostanti giungevano pellegrini e ammalati, che tornavano alle loro case guariti o consolati. Poco dopo gli avvenimenti, il Papa Alessandro VII (1655-1667) riconobbe l'apparizione. Il vescovo della diocesi di Fréjus, a cui apparteneva il luogo, affidò la cura pastorale ai Preti Oratoriani, che si installarono in un piccolo convento, costruito poco dopo, assumendo il titolo di "Confraternita di Gesù, Giuseppe e Maria".

Il 9 agosto successivo gli abitanti cominciarono a costruire una cappella, inaugurata nel 1663 alla quale ne seguì una seconda, più ampia. La Rivoluzione Francese, sopprimendo gli Ordini Religiosi, allontanò anche gli Oratoriani. Solo nel 1975, in occasione dell'Anno Santo, l'antico convento dei religiosi riprese a vivere e vide sorgere, accanto all'antico "Conventino", una grande "Abbazia" intitolata a san Giuseppe e che ospita Monache Benedettine di clausura. La "Fonte" di san Giuseppe non è mai inaridita, resta ben visibile al termine della strada, a fianco del Santuario.

Luigi XIII, salito al trono di Francia nel 1610, dopo vent'anni di matrimonio con la consorte Anna d'Austria, non aveva ancora figli e la mancanza di un erede rappresentava un problema politico. Il 27 ottobre 1637 un religioso parigino, frère Fiacre de Sainte-Marguerite, avrebbe avuto una visione, nella quale la Madonna chiedeva la recita di tre pubbliche novene, una delle quali nella Chiesa di Notre-Dame de Grâces, a Cotignac, perché la regina potesse avere un figlio. Il re autorizzò le novene e, nove mesi dopo, il 5 settembre 1638, Luigi XIV nacque a Saint-Germain-en-Laye.

Il 20 febbraio 1660 si era recato a Cotignac per ringraziare la Madonna delle Grazie, pochi mesi prima dell'apparizione di San Giuseppe. Fu lui, il 10 marzo 1661, a decretare che in Francia quel giorno fosse considerato festivo. A seguito di questa decisione regale crebbe non poco in tutta la Francia la devozione e il culto a San Giuseppe. Ma si dovrà aspettare Pio IX che l' 8 dicembre 1870, con il decreto *Quemadmodum Deus* affiderà la Chiesa alla protezione di San Giuseppe e lo proclamerà "Patrono della Chiesa universale".

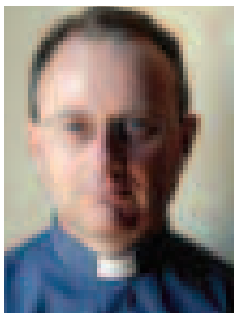
Da alcuni anni il santuario è diventato anche meta di numerose coppie di sposi, che vanno a trarre forze e vitalità spirituale meditando gli esempi della Santa Famiglia.





Riprendere relazioni sane
Addomesticare internet

di Giovanni Cucci



Docente
di Psicologia
e Filosofia alla
Pontificia Università
Gregoriana.
È membro del
Collegio degli
scrittori de
La Civiltà Cattolica.

La prima relazione sana da intraprendere è nella gran parte dei casi con il mondo di Internet, visto non più come supermarket di erotismo. È una grande sfida, certamente non facile, ma che può essere condotta con successo installando un «software di responsabilizzazione», una sorta di mail list che accomuna amici e parenti fidati. Ciò consente di contrastare *l'anonimato e l'invisibilità* che sono gli ingredienti alla base della dipendenza. Imparare ad agire alla luce del sole è indispensabile per un cammino di libertà.

Uno dei software più noti in inglese è *CovenantEyes.com*, che ha lo scopo di proteggere dalla pornografia, inviando i resoconti completi della navigazione a persone di fiducia. Per accedervi si richiede una formale sottoscrizione, l'impegno a cancellare ogni possibile contenuto (esplicito o meno) che possa condurre alla visione di pornografia e la menzione di due persone nel gruppo che possano essere di supporto, con i quali confrontarsi (all'inizio con un ritmo quotidiano). In caso di necessità essi lo contattano e gli chiedono come ha trascorso la giornata e in quale modo possono essere di aiuto. Il sostegno di persone fidate è fondamentale per spezzare la prigione della dipendenza. La vera piaga della pornografia è la *solitudine* e la *frustrazione*: la cooperazione è un aiuto



efficace per ritrovare la gioia di vivere. Lo scopo è di creare abitudini sane nella navigazione: fare a meno di Internet, oltre che irreale, non va alla radice del problema perché le immagini visionate ci accompagnano in tutti i momenti della giornata. Si tratta piuttosto di operare una purificazione della mente.
[In italiano si può fare riferimento ai seguenti siti: sessodipendenti anonimi (www.saitalia.blogspot.com); sex addict anonymus (www.saa-italia.org/); sex and love addict anonymus (slaafws.org/italian).

L'aiuto del gruppo

Per questo l'apporto del gruppo è indispensabile: si può entrare da soli nel vizio, ma se ne può uscire solo insieme ad altri. Chi ha esperienza di dipendenza sa quanto sia difficile e cruciale il *primo periodo*, che richiede per la disintossicazione una dura lotta contro i sintomi dell'astinenza. È auspicabile che gli «amici fidati» siano uomini alle prese con le medesime difficoltà, perché possono comprendere meglio la situazione del cyberdipendente, dal momento che si tratta di un fenomeno in gran parte maschile. Ciò consente anche di superare il timore del giudizio e dello stigma. L'amico fidato deve saper dialogare in maniera diretta con chi lotta contro la dipendenza, specie nei momenti di crisi e di ricadute. Il primo passo, riconoscere la propria impotenza e entrare a far parte di un gruppo, come si notava, è il più difficile per il timore e la vergogna di ammettere di avere un problema e di sentirsi giudicato da altri. Ma quando ci si trova accanto a persone che condividono la medesima difficoltà, vivono i medesimi timori e sono tenuti alla confidenzialità (uno dei punti dell'impegno), ciò risulta essere di grande aiuto per abbattere la barriera della vergogna e la conseguente autopunizione. Come nel percorso degli Alcolisti Anonimi ogni partecipante tiene un *diario* della giornata, lo condivide con gli altri membri del gruppo, e chiede a qualcuno di essere il suo «angelo custode», da contattare in caso di necessità o semplicemente per condividere alcuni momenti della giornata.

Riconoscere le ferite del passato

Ci si è chiesti spesso perché *solo alcuni* finiscono nella trappola della dipendenza. Anche se ogni persona e vicenda è differente, uno dei punti in comune è la presenza di *una ferita* nella psicodinamica del soggetto: un trauma, una violenza, un abbandono, un divorzio, un lutto non elaborato, che si cerca di compensare con la pornografia, vista come una forma di conforto facilmente disponibile. Come detto a proposito del commento interiore, i criteri di valutazione circa la vita e la sessualità sono fondamentali per questo tipo di percorso soprattutto per mostrare come tali ferite non impediscano alla persona di essere amabile e degna di stima, aiutandola a superare il senso di vergogna e di autopunizione che costituiscono la zavorra della dipendenza.
Ritornare su tali ferite è indispensabile per un percorso di liberazione; esso prevede tappe diversificate che vanno a toccare i vari aspetti della vita, ripercorrendoli in chiave di guarigione, come ad esempio «perdonare coloro che li hanno feriti o traditi, accrescere la fiducia e l'autostima, chiudere delle relazioni infelici, sviluppare un rapporto intimo con Dio, con la propria consorte, con la famiglia e con gli amici, lavorare per raggiungere nuovi obiettivi nella vita e costruire una visione positiva per il futuro. Quando le ferite vengono guarite, non c'è più bisogno di auto-medicarsi» (P. C. Kleponis).

[In Italia si possono segnalare due associazioni: Puridicuore.it e PsicologiaCattolicesimo.blogspot.it.]

700° anniversario
dalla morte di Dante Alighieri

"Il ghibellin fuggiasco", "Il padre della lingua italiana": due modi per indicare Dante

di Stefania Severi



Docente di letteratura
e critica d'arte

Questo 2021, a 700 anni dalla morte di Dante, ci offre l'occasione di rivisitarne la vita e l'opera e, per farlo, prendiamo spunto da due frasi con le quali si è soliti indicarlo.
Chi chiamò Dante "Il ghibellin fuggiasco"? Fu Ugo Foscolo, nel carme *Dei Sepolcri*, e da allora la frase divenne celebre. In realtà Dante non fu Ghibellino ma Guelfo Bianco. Sintetizzando al massimo, i Ghibellini erano coloro che sostenevano la supremazia dell'Imperatore (erede del Sacro Romano Impero di Carlo Magno) mentre i Guelfi sostenevano la supremazia del Papa anche in campo politico. Sconfitti definitivamente e messi fuori legge i Ghibellini, i Fiorentini, che sempre erano stati Guelfi, anche per definire le fazioni interne si divisero in Guelfi Bianchi, pro imperatore, e Guelfi Neri, pro pontefice.
Dante, che dal 1290 circa si dedicò alla vita pubblica, entrò, in vari tempi, nel Consiglio del Popolo, nel gruppo dei "Savi" e nel Consiglio dei Dieci. Nel 1300 fu eletto uno dei 7 priori e contrastò la richiesta di papa Bonifacio VIII di avere una cavalleria d'appoggio fornita e sostenuta da Firenze. Per tale motivo, e non solo, nel 1302, con vari pretesti, venne condannato e costretto all'esilio. Non tornerà più nella sua amata città e imparerà a sue spese: «...come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale» (*Paradiso*, Canto XVII).
Dante sulla politica scrisse, tra il 1310 e il 1313, un trattato in latino, come all'epoca erano scritti tutti i testi destinati ai dotti, il *De Monarchia*. Lo spunto glielo aveva fornito la discesa



La Santa Crociata in onore di San Giuseppe



Nei confronti di Dante venne emessa il 17 gennaio 1302 una sentenza che lo condannava per "baratteria" (corruzione) – accusa spesso usata contro gli avversari politici – a una multa, al confino e all'esclusione dagli uffici; non essendosi presentato al processo, una successiva sentenza del 10 marzo lo condannò invece all'esilio perpetuo, con minaccia di morte in caso di rientro. Cominciò dunque la peregrinazione di Dante presso varie corti italiane, nell'attesa di tempi migliori.

in Italia dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo che egli ammirava. Nel trattato è esposta l'idea di una monarchia universale, di cui si auspica l'attuazione in terra, quasi un superamento del contrasto per eccellenza del tempo, quello tra Guelfi e Ghibellini. Dante costruisce la sua idea includendo tutti i precedenti pensatori illustri e la storia, a partire da Roma, centro ideale indicato dal Fato. La sua posizione è originale, rispetto ai tempi, e "moderna", infatti riconosce l'autonomia politica del sovrano ma anche quella religiosa del pontefice.

Perché Dante è noto come "Il padre della lingua italiana"? Perché è il primo a scrivere un poema, la *Divina Commedia*, in lingua volgare, affinché tutti intendessero. In vero il poeta fu uno studioso della lingua ed analizzò i vari dialetti dell'Italia al fine di individuare la lingua perfetta. Fu quindi lui stesso, con la forza della sua *Commedia*, scritta nel linguaggio tipico della zona di Firenze, ad indicare quale sarebbe stato il dialetto preminente. A distanza di secoli, è celebre la frase detta da Alessandro Manzoni che, per migliorare l'italiano dei *Promessi Sposi*, si era recato, nel 1827, a Firenze per "risciacquare i panni in Arno", cioè per adeguare la sua lingua a quella dei Fiorentini.

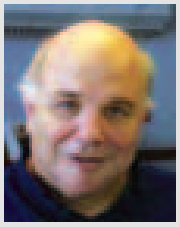
Sulla questione della lingua, Dante ha scritto, tra il 1303 ed il 1304, un trattato, anch'esso in latino, *De Vulgari Eloquentia*. In esso sostiene che se il latino va usato per scrivere di legge e di religione e per stilare trattati internazionali, una sorta di lingua franca, il volgare doveva essere usato non solo dal popolo ma anche tra i nobili e diventare, a tutti gli effetti, una lingua letteraria.

Proprio in occasione delle celebrazioni dantesche, la FUIS, Federazione Unitaria Italiana Scrittori, ha promosso il progetto "Dante nei libri d'artista" invitando 30 artisti a realizzare un libro su Dante, la sua vita e la sua opera. E poiché tutte le opere sono state considerate, lo sono state anche il *De Monarchia* e il *De Vulgari Eloquentia*, temi complessi e ostici ma che gli artisti Maria Cristina Crespo e Vittorio Fava, grazie alla loro creatività, hanno saputo affrontare con arguzia e piacevolezza, rendendoli fascinosi.

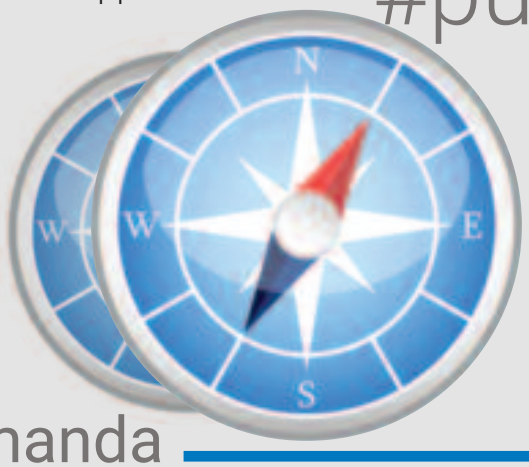
Nelle foto, alcune opere della Mostra.

di Gabriele Cantaluppi

#puntidiriferimento



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



LA VITA CRISTIANA E LA LITURGIA

La domanda

IN VACANZA NON ANDIAMO PIÙ A MESSA?

Le vacanze sono un dono: ben lo sanno gli italiani a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, quando divennero fenomeno di massa. Ci si riposa, ma riposare non è fare niente: la vacanza è cambiare attività, non il non farne alcuna.

Si vive l'"otium", che nel mondo classico romano era il tempo libero dai "negotia", dalle occupazioni della vita politica e dagli affari pubblici, per dedicarsi alla cura della casa, del podere, degli studi, oggi diremmo per coltivare i propri hobby.

Papa Francesco all'Angelus del 6 agosto 2017, spiegò che le vacanze sono qualcosa di importante per tutti, perché tutti hanno bisogno «di un tempo utile per ritemprare le forze del corpo e dello spirito approfondendo il cammino spirituale». E, in precedenza, Giovanni Paolo II affermava: «L'uomo è invitato a prendere coscienza del fatto che il lavoro è un mezzo e non il fine della vita, ed ha la possibilità di scoprire la bellezza del silenzio come spazio nel quale ritrovare se stesso per aprirsi alla riconoscenza e alla preghiera». (Angelus del 21 luglio 1996).

Nelle località di vacanza, spesso le autorità ecclesiastiche permettono che la Santa Messa venga celebrata in luoghi prossimi alla frequentazione delle persone, come le spiagge e i campeggi e perfino le *hall* degli alberghi, debitamente predisposti, per facilitare la partecipazione di chi, magari al proprio paese non mette piede in chiesa, ma in quel periodo riscopre inconsciamente l'eco delle espressive parole di San Giovanni Crisostomo: «Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo (...) Là c'è qualcosa di più. L'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti» (C.C.C., 2179).

L'andare a Messa durante le vacanze può aiutarci anche a un serio esame di coscienza: se abitualmente è per noi un atto di fede o piuttosto un'abitudine per tacitare la coscienza nella soddisfazione di un dovere compiuto quasi forzatamente.

Ricordiamo i 49 martiri di Abitène, una località nell'attuale Tunisia, che nel 304 hanno preferito, contravvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare all'Eucaristia, affermando: «Non possiamo stare senza celebrare il giorno del Signore». Erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'eucaristia nel giorno memoriale della risurrezione.

Certamente andare a Messa non è l'unico modo per vivere da cristiani le vacanze: si possono per esempio visitare i luoghi che ci richiamano la presenza di Dio; nel nostro Paese, praticamente dappertutto c'è un luogo sacro in cui incontrarlo. Oppure tenendo lo sguardo vigile e attento sugli altri: chiediamoci che cosa possiamo fare per aiutarli in un impegno di volontariato.

Ancora papa Wojtyla: «Al cristiano in vacanza è spontaneo allora considerare con occhi diversi la propria esistenza e quella degli altri: liberato dalle impellenti occupazioni quotidiane, egli ha modo di riscoprire la propria dimensione contemplativa, riconoscendo le tracce di Dio nella natura e soprattutto negli altri esseri umani. È un'esperienza, questa, che lo apre ad un'attenzione rinnovata verso le persone che gli sono vicino, a cominciare da quelle di famiglia».

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta

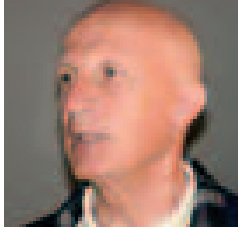


FAR PULSARE DI VITA IL CUORE DI OGNI PAROLA

«Ho visto che Gesù Cristo non è una morale, un discorso, ma è una persona, un fatto»

«Nell'attuale clima culturale, permeato di ateismo e relativismo, insegnare religione al liceo è una bella sfida. Quotidianamente mi imbatto nelle obiezioni e nei giudizi ironici di colleghi e studenti, per i quali credere sembra cosa irragionevole. Ho imparato così a non assumere posizioni di difesa, ma ad ascoltarli profondamente, recuperando il positivo che c'è nelle loro domande e provocazioni. In fondo, queste persone mi costringono ad andare alle motivazioni del mio credere, mi invitano a rendere ragione della mia fede dentro il vissuto quotidiano. Ho constatato che in questo modo spesso si stabilisce un dialogo fecondo e che ciò che persuade non è la forza del sapere, ma la sapienza che traspare dalla Parola vissuta». A raccontare, questa volta, la sua esperienza è suor Marina, insegnante di religione in un liceo italiano. «Per tutto l'anno uno studente mi ha incalzato con domande e dubbi su Gesù e sulla fede, trascinandosi dietro l'intera classe. Capivo che erano domande suscitate dall'approfondimento della filosofia. Ripartendo dal dato storico, biblico, antropologico, e quindi dall'esperienza dei dodici apostoli, dalla pedagogia di Gesù e dalla misura del suo amore, ho iniziato un cammino, condividendo con gli alunni i frutti concreti della Parola e testimoniando come Cristo fosse presente nella mia vita e in tante altre persone».
Una metodologia pedagogica ed educativa che sembra bene rispondere al nuovo "patto" che deve sostenere l'intergenerazionalità per i prossimi decenni. Infatti, i ragazzi necessitano della possibilità di esprimersi e di venire ascoltati «in ragione del fatto che non sempre gli adulti comprendono cosa sia meglio per loro». Si tratta di trovare nuove forme di partecipazione attiva in cui ragazzi e ragazze possano diventare "soggetti" di una grande comunità educante. «L'ultimo giorno di scuola ho regalato a quello studente un testo che mi aveva chiesto. Meravigliato che me ne fossi ricordato mi ha detto: "Lo sa che ho ritrovato il desiderio di sperimentare quello che lei dice?". E mi racconta di essersi riavvicinato alla Chiesa. Anche con i colleghi le cose sono cambiate. Trattando con i ragazzi dell'ultimo anno del liceo il senso religioso negli autori contemporanei, Montale, Buzzati... gli studenti, scoprendo un'ottica nuova sugli autori studiati, ne parlano agli altri insegnanti. Questi, sorpresi e incuriositi, incominciano a cercarmi. A poco a poco è nata un'amicizia, che è diventata condivisione della stessa passione educativa. Comunico loro la mia vita, la mia fede. "La Chiesa ora la sento più vicina, grazie a te. Desidero conoscerla. Ho visto che Gesù Cristo non è una morale, un discorso, ma è una persona, un fatto"».

Passione da **costruire**



di Vito Viganò

psicologo, consulente e formatore, si propone di capire e condividere i modi sani e dignitosi di vivere la propria umanità

Ci sono cose per cui viene spontaneo appassionarsi, perché piacciono. Ma passione non è sempre piacere, anzi è sovente impegno prolungato, fatica, prima di godere le gratificazioni attese. Tante occupazioni del quotidiano non sono gratificanti sul momento. La passione, la carica per occuparsene in modo dignitoso va costruita, ravvivando le buone ragioni per cui impegnarsi. Aggiungere a quelle spontanee, cariche di passione meno immediate, più elaborate, è la magia del buon vivere.

Si provano passioni spontanee per certe cose, perché convengono e fanno piacere. Val la pena goderne come si può. È quel che vorrebbe sempre il bambino: giocare, avere coccole, mangiare dolci, sentirsi al centro dell'attenzione. Da adulti invece, impegni e doveri, limiti e guai, fagocitano sovente tempo ed energie, lasciando briciole, a volte pochine, per coltivare le passioni spontanee.
La qualità dell'esistenza comunque dipende solo in parte da quello di cui ci si occupa. Più decisivo è il modo personale di sentirsi coinvolti, come lo si vive dentro. Per un buon vivere, alle passioni spontanee, occorre saper accostare passioni meno immediate, frutto di una elaborazione interiore.
Si è portati facilmente ad associare, fino a confondere, passione e piacere. Si ha l'esperienza di momenti appassionanti di gran piacere, come uno scambio di amore, o l'essere concentrati nell'hobby preferito. Ma può definirsi appassionata anche la carica con cui ci si coinvolge in un impegno dispendioso, con le gratificazioni per intanto rimandate. Mentre piacere è una sensazione, gradevole per qualcosa che conviene, passione è uno stato d'animo di energia, di carica tesa a investirsi per qualcosa che conta, anche senza piacevolezze immediate. Una sensazione di piacere ha una durata limitata, è labile, si attenua per assuefazione. Una carica di passione resta viva e motiva a investirsi anche per tutta una vita.
Sono molte le occupazioni del quotidiano che non risultano gratificanti sul momento, l'appassionarsi non viene da sé. Occorre allora costruirlo. E del resto anche coltivare quel che appassiona, più che comodo e piacere, esige spesso spendersi e faticare fino a penare, e lo si fa volentieri. Quando si tratta di lavoro e di obblighi, di mansioni banali o noiose, come pratiche burocratiche o i mestieri di casa, la carica che sostenga l'impegno, col livello di passione richiesto, viene piuttosto dal richiamarsi dentro le buone ragioni del proprio spendersi. Se la carica si riduce, rosicchiata da fatica e difficoltà, la passione si ravviva se si tengono in vista i vantaggi per sé o per gli altri, il valore morale del risultato che si persegue. Per darsi la giusta carica funziona anche l'appello alla propria dignità, al fare onore alle proprie



#appassionarsi



responsabilità, alla buona coscienza del voler far comunque bene le cose. Sono sempre dietro l'angolo rischi e tentazioni di portare avanti le cose con stati d'animo spenti, svogliati, che guastano anche il valore del proprio spendersi. Senza passione ci si applica di malavoglia, si buttano là le cose, giusto per salvare le apparenze. Si dà corda al malvezzo di lamentarsi per l'impegno richiesto, o peggio lo si fa pesare su chi è coinvolto nel proprio fare. Sono segni di una carica fiacca anche il differire a un altro momento, il cercare di scaricare su altri l'impegno. Vivere momenti e fare cose senza un minimo di gusto e di convinzione è proprio un peccato, è uno sciupare, buttar via la propria preziosa vitalità.

Capacità e impegno a prodursi in passioni elaborate, in aggiunta a quelle spontanee, sono il fattore cruciale, la magia del buon vivere. Sono troppe le situazioni che non riescono da sole a creare voglia, entusiasmo, o almeno una carica sufficiente a voler far bene. Lavoro e doveri sociali, faccende tediose, il dover accudire ad altri, possono diventare, non dico una poesia, ma almeno un implicarsi dignitoso, se si ha l'accortezza di tenere bene in vista ragioni e utilità del proprio fare, richiamarle quando la carica tende a venir meno. Non si cerca il piacere, si vuole il valore, lo spendersi per qualcosa che conta, per sé o per altri.

Più che l'occuparsi di cose esaltanti, dà senso e soddisfazione al vivere il livello appropriato di passione con cui ci si spende nelle occupazioni del quotidiano, facile se viene spontaneo, più meritorio e doppiamente gratificante quando ci si ingegna a costruirlo, sostenuto da ragioni convincenti.

Editrice Nuove Frontiere

Libri Maggio 2021

Le nostre segnalazioni



CONDIVIDI GUANELLA, GESÙ, GIOIA

DISEGNI, GRAFICA E REALIZZAZIONE ANTONELLA SARDIELLO, GC

SUPERVISIONE GUSTAVO DE BONIS, SDC

COLOR CORRECTION AURORA STANO

"L'umorismo è il privilegio divino delle persone amate"

Guardare la vita con lo spirito di don Guanella allarga il cuore, apre alla speranza, riconcilia con se stessi e predispone naturalmente al sorriso.
È questo il senso di questo piccolo libro illustrato che, in chiave umoristica, rappresenta l'essenza del vivere cristiano, attraverso le parole del Santo.
Immagini che, con genuina semplicità, vogliono risvegliare nel lettore, il desiderio di Dio e "illustrano" quanto sia lieto il viaggio di chi cammina con Lui.
Un messaggio e uno stile da condividere.

CONDIVIDI G, Guanella, Gesù, Gioia.
Da un'idea di M. Teresa Nocella e Antonella Sardiello
23 tavole a colori con traduzioni in inglese, spagnolo, portoghese e rumeno.

ISBN 978-88-7501-036-2

EDITRICE NUOVE FRONTIERE DELLA
PROVINCIA ITALIANA DELLA CONGREGAZIONE DEI
SERVI DELLA CARITÀ
OPERA DON GUANELLA S.A.S VICOLO
CLEMENTI, 41 - 00148 ROMA TEL 06/6575311
– FAX 06/65753126
EMAIL: NUOVEFRONTIERE@GUANELLIANI.IT

Recensione

San Giuseppe nella spiritualità sulla spinta dell'ordine carmelitano

Il sacerdote Marcello Stanzione ci ha inviato i suoi due ultimi lavori dedicati a san Giuseppe e noi volentieri ne diamo conto.

Appunti per una storia del culto giuseppino, Edizioni Segno 2021, 130p.
Il contenuto del libro corrisponde a quanto è proposto nel titolo. In sedici agili capitoletti l'A. passa in rassegna gli snodi della "presenza" di san Giuseppe nella storia della Chiesa, iniziando dalle testimonianze del Nuovo Testamento e terminando con l'attualità. Questo percorso di duemila anni esige necessariamente che lo sguardo ai vari punti toccati sia veloce; del resto il libro vuole presentarsi come opera di buona divulgazione. Interessante è la rassegna delle testimonianza archeologiche, che in Terra Santa mostrano che la memoria di san Giuseppe e la presenza della Sacra famiglia sono state conservate dalle prime comunità giudeo-cristiane presenti in Galilea e soprattutto a Nazareth.
Le riflessioni dei Padri della Chiesa, specialmente dei Padri siriaci, hanno approfondito la riflessione sulla figura di Giuseppe quale sposo di Maria, pur senza rivestire le caratteristiche che noi attribuiamo al termine devozione.Vi sono capitoli che sviluppano tematiche settoriali, come quello dedicato alle omelie di san Beda Venerabile (Inghilterra, secolo VII-VIII) oppure quello al *Trattenimento spirituale XIX* di san Francesco di Sales. Questi due santi nel loro tempo hanno presentato una riflessione sulla figura di Giuseppe che poi ha avuto ampi sviluppi. Il percorso storico si conclude con un capitolo dedicato al culto di san Giuseppe nei tempi moderni e un ultimo che spiega la sua proclamazione a patrono della Chiesa universale. In appendice molto opportunamente è offerta la lettera apostolica *Patris corde* di papa Francesco.

I Carmelitani e la devozione a san Giuseppe, Edizioni Segno 2021, 137p.
Anche qui il titolo spiega il contenuto dell'opuscolo. È cosa ormai nota che l'Ordine carmelitano ha veicolato nella Chiesa la devozione a san Giuseppe, specialmente nell'epoca moderna. L'A. ricorda però che tale devozione, collegata con quella alla Madonna e con quella all'Infanzia di Gesù, ha radici nella storia antichissima di questo Ordine, anteriore alla Riforma teresiana. Esso ha avuto il merito di portare in occidente il suo patrimonio spirituale maturato in oriente e forse precedente all'epoca cristiana.
Ma è soprattutto il "magistero" di santa Teresa d'Avila, il suo affidamento alla protezione di san Giuseppe, la sua sintonia contemplativa con il mistero custodito nella casa di Nazareth che ha trascinato i carmelitani e poi i tanti loro seguaci a vivere la devozione al grande Patriarca. Un capitolo del libro è dedicato all'opera del padre Girolamo Graciàn, *Josefina*. Questo grande, ma meno noto carmelitano, con i suoi viaggi diffuse fuori della Spagna la riforma teresiana, ma anche la devozione al Padre putativo del Signore. In un capitoletto rivolto a «san Giuseppe nel misticismo e nella devozione interiore», l'A. fa riferimento a san Giuseppe nella vita e negli scritti di santa Teresa di Gesù Bambino.
Il libro termina con la lunga lettera congiunta dei superiori generali dei Carmelitani e dei Carmelitani scalzi per commemorare il 150° anniversario del Patrocinio universale di san Giuseppe.

di B.C.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione 630

di Fabrizio Cristofani



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Ottobre 2020 - Dolce Alberto, Dolce Gabriele, Emma, Leonardo, Matilde, Siragusa Cosimo, Siragusa Samuele, Siragusa Virginia.

Novembre 2020 - Colombetti Erica, Colombetti Tommaso, Jerome, Lafontaine Clara, Saviotti Emaldi Adele, Saviotti Emaldi Gioele, Veronica.

BORSE DI STUDIO

Ottobre 2020 - Scala Ingala Cinzia, ai nomi Elena Scala e Salvatore Avallone.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Ottobre 2020 - Barera M.Carla, in memoria + Emilia Gornati - Famiglia Nadalini Cittante, a nome della famiglia - Gualdoni Teresina, a nome suo - Limonta Angela, a nome di Alessandro - Limonta Angela, a nome di Dino - Limonta Angela, a nome di Carla - Limonta Angela, a nome di Maria Teresa - Lionetti Margherita, in memoria + Rita - Trentin Maria Angela, in memoria + Ida Priamo.

BENEFATTORI DEFUNTI

Agosto 2020 - Bellio Martino, Belloni Enrica, Belviso Maria Carmela, Cabassi Iginia, Carrossino Maria, Ciraulo Concetta, Cittante Giovanna Maria, Defazio Concetta, Formenton Sergio, Francesconi Eugenio, Gorlero Natalina, Gruschka Emil, Leone Teresa, Lorenzi Speranza, Onnis Giuseppe, Papalia Giuseppe, Scoca Angela, Scoca Giuseppe, Treccani Anna Rosa, Troiani Angelina.

Settembre 2020 - Aiello Tina, Aschedamini Guido, Bellucci Francesca, Bertoldi Amerina, Borghetto Amabile, Brignoli Esterina, Cappelli Elsa, Cardinele Sr. Chiara, Castagneris Natalina, Cenacchi Lucia, Chindemi Sr. Anna, Colombo Teresa Maria, De Chiara Sr. Angelina, D'imperio Pasquale, Fasanella Emanuela, Ferrante Biagio, Galati Annunziata, La Greca Giuseppina, Menini Maria, Peluso Carmela, Prandina Fausto, Rravanelli Letizia, Russo Raffaela, Sgarbossa Mario, Stagni Gemma, Stella Sr, Giovanna, Tenaglia Gabriele, Trombino Sr. Sabina, Tuttoilmondo Michela, Valsecchi Pietro, Visigalli Giuseppe, Zoppi Zampetti Giuseppina.

La bacheca DI FAMIGLIA

✔ Con tanta gioia vi scrivo queste due righe per dire che sono debitrice verso san Giuseppe. La mia offerta è piccola, ma per me che ho una piccola pensione è molto, perché sono una vecchietta sofferente. Ma sono tanto devota di san Giuseppe e di tutti i santi. Ricevete la mia offerta come un pensiero perché io sono debitrice verso san Giuseppe e lo prego per la salute e voglio restare ancora un po' accanto a mio figlio.

Marianna, Harwoods, Illinois

✔ San Giuseppe, grazie per tutti i doni che fai a me e alla mia famiglia. Prega sempre per noi. Mando un'offerta per la vostra causa che è fare del bene. San Giuseppe, prega sempre per me.

Phyllis, Wyckoff, USA

Cari Benefattori, le vostre offerte, grandi o piccole che siano, sostengono le iniziative che facciamo per onorare san Giuseppe. Ma le vostre lettere, semplici e familiari, ci incoraggiano molto ad andare avanti e a diffondere la devozione al nostro grande Patrono. Vi saluto tutti.

don Bruno

✔ Carissimi tutti della Pia Unione, mi auguro che stiate bene tutti; sappiamo che ci troviamo in momenti bruttissimi. Preghiamo san Giuseppe che ci dia la forza di superare questi giorni e di ritornare alla vita di prima. Invio questo piccolo pensiero... Ringrazio voi tutti delle belle preghiere e vi auguro tanto bene e tanta salute.

Carmela, WodBridge, Ontario

✔ Cari tutti della Pia Unione di san Giuseppe, offro un piccolo pensiero per le varie opere della Pia Unione. Ringrazio con tutto il mio cuore per la vicinanza di san Giuseppe ad ogni mia richiesta di aiuto. Confido ancora nel suo aiuto affinché protegga sempre la mia famiglia. Grazie ancora.

Mariella, Toronto

✔ Mando una piccola offerta per la Pia Unione. Ogni anno faccio il Sacro Manto e la novena al caro san Giuseppe, affinché ci aiuti e ci protegga da questa pandemia. Chiedo qualche preghiera al caro san Giuseppe per la mia famiglia.

Maria, Toronto

✔ Grazie e un saluto per tutti, cari amici. Sono vecchietta, chissà se l'anno venturo sarò ancora qui. Pregate per me; mi tocca andare ché Gesù mi aspetta. Nel caso che non mi sentite, pregate per me.

Antonina, Hillsborough USA

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

AGOSTO 2020

Berti Maria Angela, Desenzano Del Garda - Cortese Giuseppina, U.S.A. - Dall'Acqua Milena, Crocetta Del Montello - Denotti Rita, Quartu Sant'elena - Ferrante Carmela, U.S.A. - Irtuso Flora e Anna, Crotone - Macicone Flora e Anna, Priverno - Spina Gilda, Pantelleria.

SETTEMBRE 2020

Baggi Maria, Sorisole - Bongiovanni Josephine, U.S.A. - Bruno Rosa, Andria - Casagranda Maria Grazia, Trento - Cuscino Domenica, U.S.A. - D' Arcangelo Angela Maria, Teulada - Di Gesu' Sarina, Inghilterra - Galione Vincenza, Inghilterra - Gennaro Reni Graziella, Castelfiorentino - Ghitti Martina, Marone - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Lago Savio Giuseppina, Tezze Sul Brenta - Liistro Gaetano, Floridia - Modica Francesca e Giuseppe, Siracusa - Parini Gianna, Legnano - Petruzzella Sr. Gianfranca, Roma - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Scano Maria, Oristano - Stanzione Elvira, Napoli - Turchetto Monica, Cavarzere.

www.piaunionedeltransito.org

Newsletter
Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

